DIARIO DI VIAGGIO

# SOGNANDO LA CALIFORNIA E IL GRANDE WEST

28 settembre-10 Ottobre 2014
" In vacanza non pensare"
o meglio
" Pensa Positivo"

questi erano veri e propri mantra ripetuti durante il viaggio dalla nostra guida: Alberto Nosenzo, un quarantacinquenne italiano che vive negli States da una quindicina di anni.

Altra validissima presenza il conducente del pullman, John giovane immigrato cinese, abilissimo nella guida.

Già queste due figure ci suggeriscono che la società americana di oggi è multietnica. Alberto ci ha spiegato che qui, nella parte occidentale degli U.S.A. i gruppi etnici preponderanti sono:

- gli asiatici, per forti movimenti immigratori iniziati secoli fa. Molto tempo prima di Colombo una flotta cinese era riuscita a fare il giro del mondo ed era approdata sulle coste americane;
- gli ispano-americani, la cui presenza iniziò con la conquista spagnola delle Americhe, e oggi è dovuta anche ai flussi migratori prevalentemente dal Messico;
- seguono neri e bianchi.

Domenica 28 Settembre 2014
" la cultura inizia dalla gastronomia"
Oscar Wilde

## SERATA a PHOENIX – ARIZONA

Al nostro arrivo a Phoenix - Arizona, si cena da Logans,

una tipica "steackhouse" :

si trova in un centro commerciale, Happy Valley Town Centre:

i negozi e i supermercati si affacciano su di una immensa piazza con parcheggi alternati ad aiuole molto curate con enormi cactus, vegetazione tipica di queste zone desertiche.

Sul tavolo da Logan troviamo dei secchielli di alluminio pieni di arachidi e ci viene offerto pane tiepido, gonfio e dolciastro, da condire con burro fresco .

Poi viene servito il primo piatto, un'insalata mista condita con poca salsa tipo vinaigrette e il Cheddar Cheese grattugiato , formaggio color giallo-arancio.

Quindi una meravigliosa bistecca alla griglia, spessa ma tenerissima, polposa e cotta al punto giusto tanto da lasciarne l'interno rosato, accompagnata da un grossa patata cotta al forno (intera e con buccia) e salse per la carne.

Qui negli U.S.A. la bistecca si può scegliere con tre gradi di cottura diversi: al sangue, media cottura, ben cotta.

Lunedì 29 Settembre 2014.
"in pochi attimi uno spaccato di storia degli Stati Uniti"

## IL CASTELLO DI MONTEZUMA.

In Arizona il clima é pre-desertico e sono presenti serpenti a sonagli, tarantole, scorpioni.

Le piante sono spinose o succulente, per trattenere la maggior quantità di acqua.

E la prima tappa é proprio un punto dove sono concentrate molte piante di SAGUARO, grande cactus con braccia che cresce spontaneo.

Siamo nella Verde Valley, scavata dal fiume Verde, abitata dall'uomo fin dagli albori della propria storia.

Qui risiedevano i “Nativi”, quelli che noi chiamiamo “Pellerossa”, una tribù denominata Sinagua, ottimi vasai.

Costruivano edifici, presso i fiumi, in alto a ridosso delle pareti rocciose delle montagne, a mezza costa, ( tipo Meteore, Grecia ), difficilmente individuabili perché dello stesso colore della roccia e perché in parte nascoste dalla vegetazione antistante.

La roccia é la friabile arenaria e i mattoni erano crudi, impastati con rami, erbe e sterco.

Si accedeva a questi raggruppamenti di abitazioni con scale che potevano essere ritirate, costituendo rifugio sicuro in caso di inondazione o di attacco dei nemici.

Quando vennero scoperte, si pensava, erroneamente, che queste strutture appartenessero ai Maya, da qui il nome di Castello di Montezuma.

I Sinagua, presenti qui da qualche secolo prima di Cristo, scomparvero dopo il '500 forse per riduzione delle risorse naturali o forse per un cambiamento interno alla loro società, come poteva essere una ulteriore divisione in tribù, e questo sito venne abbandonato.

Dopo i Sinagua queste zone vennero abitate dai Navajos e da Apaches.

Gli Indiani erano pescatori e raccoglitori. Nelle zone dove forte era la presenza di animali selvaggi, gli Indiani erano cacciatori, e da cacciatore a guerriero il passo è breve: da qui la nascita delle tribù più bellicose.

Il castello di Montezuma fu scoperto da cow boys, mentre portavano al pascolo il loro bestiame.

In queste regioni, i primi coloni furono Mormoni: ancora oggi i Mormoni vanno in “missione” al compimento dei 18 anni. E non solo gli uomini. Anche le donne: di solito vanno a fare volontariato al Grande Tempio di Salt Lake City.

“...Get your kicks on Route 66 ….

Chuck Berry

**SEDONA e RED ROCK STATE PARK**

Il fiume Verde ha un affluente, il fiume Oak, che ha scavato un canyon detto Oak Creek Canyon.

Nell' 800 gli archeologi europei che scavarono e ricercarono in questa zona, portarono tutti i reperti in Europa. Cercavano l'oro dei pellerossa. Ma l'oro degli Indiani era il Mais, il loro cibo, simbolo giallo di fertilità e di vita.

Al centro dell'Oak Creek Canyon, c'é una vasta zona dove si ergono formazioni rocciose colorate di rosso e che è stata il set naturale di moltissimi film western.

La possiamo vedere e fotografare fermandoci al Red Rock Country,

un punto panoramico con vista sul Bell Rock, 1499 m. e sul Capitol Butte, 1660 m. montagne formate da roccia di colore rosso intenso che spiccano contro il cielo di un azzurro cristallino.

Siamo vicini al piccolo centro di Sedona, così chiamato in onore della alla moglie di T.C. Schnebly che nel 1902, epoca in cui il centro contava 20 famiglie, si adoperò per la comunità locale facendo aprire un ufficio postale.

Sedona si trova sulla Route 66, il primo importantissimo tratto del sistema autostradale degli U.S.A. Fu aperta nel 1926 e inizialmente collegava Chicago-Illinois alla spiaggia di Santa Monica - California. Dopo essere caduta in disuso, solo alcuni dei suoi tratti sono rimasti.

Lunga 2448 miglia o 3775 km, passava attraverso gli stati di Illinois, Missouri, Kansas, Okhlaoma, Texas, Nuovo Messico, Arizona e California.

A Sedona, sono stati girati una quarantina di film, soprattutto Western come Johnny Guitar, Dead Men, Apaches, Comancheros, Karate Kid.

Furono qui attori e star come Rock Hudson, Elvis Presley, John Wayne.

PRANZO in FAST FOOD "Canyon Breeze" a SEDONA

**GRAND CANYON NATIONAL PARK**

Riprendiamo il viaggio e ci fermiamo per strada su di un alto punto panoramico dal quale si vede il fiume Oak scorrere in fondo al Canyon.

Qui ci sono anche diverse bancarelle gestite da Pellerossa che vendono piccoli piccoli gioielli e altri prodotti dei superstiti Navajos.

Proseguendo il nostro tragitto, entriamo nell'esteso altipiano che é il Plateaux del Colorado ed è qui che incontriamo il Grand Canyon: un libro aperto che ci fa conoscere le ere geologiche della terra. La sua origine si richiama alla teoria della tettonica a zolle.

Poi Il fiume Colorado e i suoi affluenti hanno scavato la roccia di arenaria e calcare, formando profonde gole. L'acqua piovana ha il suo effetto: insieme alla neve penetra nelle fenditure della roccia e ghiacciando si espande allargando le pareti del Canyon. Agenti importanti sono anche il vento, che soffiando erode le pareti di arenaria e di calcare, e la poggia che, cadendo sulla sommità, scava canyon secondari nella roccia più morbida.

Così si é formato il Gran Canyon, lungo 500 km, esteso per 4860 kmq. Si può vedere, in buona parte, dall'alto dei due bordi principali: South Rim e North Rim, più alto, fresco e verdeggiante rispetto a South Rim.

Noi raggiungiamo North Rim, attraverso boschi di Pinus Ponderosa, albero molto alto, Pioppi Tremuli e altre conifere. Incontriamo femmine di Alce con i piccoli. Percorrendo a piedi un sentiero di circa 3 km. possiamo dire di aver percorso il sentiero degli Dei: infatti l'insieme delle maestose cime che si ergono di fronte a noi é stato chiamato Walallah, proprio come regno degli dei nordici, e le cime si chiamano Wotans Throne e Vishnu Temple, Juno Temple, Sygfried Pyre.

Raggiungiamo un punto panoramico nei pressi del Grand Canyon Lodge per goderci lo spettacolo del tramonto. E mentre il sole scende lentamente dietro la linea delle montagne alle nostre spalle, tutto il canyon di fronte a noi si colora di calde sfumature rosse e brune.

Poi cala la sera e molto velocemente si fa buio.

Martedì 30 settembre 2014

**DAL GRAND CANYON ALLA MONUMENT VALLEY**

Prima di lasciare il Gran Canyon, andiamo in un punto dal quale si riesce a vedere il corso del fiume Colorado, a grande distanza e leggermente offuscato da una lieve nebbia.

E' il Desert View Point da cui la vista è comunque superba. Qui è stata costruita una torre di avvistamento, cilindrica e in pietra viva, somigliante ai “nuraghe” presenti in Sardegna. L'interno è decorato da dipinti rappresentanti immagini e simboli dei Pellerossa. Neanche qui manca il Souvenir shop.

Si riprende la strada e Alberto ci spiega che qui, nella parte ovest degli U.S.A. e sulla Sierra Nevada, il sottobosco, costituito da una serie di piante basse, periodicamente si rinnova tramite incendi, generati in modo spontaneo per es. da fulmini. Il fuoco fa pulizia di tutto ciò che è secco e morto. L'incendio spontaneo viene controllato dai Rangers per consentire il corso dei cicli naturali. Poi anche termiti e batteri svolgono l'importante ruolo di “spazzini” di questo ambiente.

In caso di incendio, nei tempi passati, gli Indiani uscivano dalla zona interessata e rientravano dopo 2 o 3 anni, seguendo i cicli naturali.

Siamo nella parte Est del Gand Canyon e incontriamo un affluente del fiume Colorado. Ci sono 2 ponti: uno vecchio, l'unico ponte che ha collegato per molti anni la parte Nord con quella Sud del Grand Canyon, ed un ponte nuovo sul quale corre la strada che stiamo percorrendo.

Qui c'era un vecchio Trading Post, dove al tempo del Vecchio West, si faceva sosta con la diligenza, si facevano i rifornimenti necessari, si abbeveravano e cambiavano i cavalli. Oggi è una stazione di servizio.

Questi sono i territori della “Navajo Nation” una specie di riserva in cui vivono, e sono sempre vissuti gli indiani Navajos.

Il fiume Colorado venne chiamato così dai conquistatori spagnoli che erano arrivati fino qui. Colorado in spagnolo significa rosso. E noi stiamo entrando nella zona del Deserto Dipinto: le rocce sono costituite da depositi geologici di colorazioni diverse. Sulla strada 163 siamo nello stato dello Utah, parte della zona detta del Grande Circolo dei Parchi compresi appunto nei territori di Arizona, Colorado, Utah.

Ci addentriamo sempre più nella Monument Valley, una piana immensa punteggiata da enormi e massicce montagne di roccia rossa, ormai entrate nell'immaginario collettivo di noi occidentali grazie alle immagini con cui la filmografia americana è riuscita ad invadere il mondo.

La strada corre lunga e nera al centro del nostro campo visivo, e ai lati, in maniera quasi simmetrica, spazi piani e sconfinati dai quali si ergono montagne massicce. E dal vivo, vediamo quel “set” naturale che il regista John Ford, per primo, ci ha fatto conoscere con il film “Ombre Rosse”.

Nella Monument Valley ci sono più di 300 giorni di sole all'anno e si trovano impronte di dinosauri. Il cielo è assolutamente blu, le nuvole bianche e ben definite, splende il sole e volano i corvi.

Alberto ci ricorda di fare attenzione perchè ci sono ragni, scorpioni e serpenti a sonagli, e anche piccoli scoiattoli di terra, carini sì, ma attenzione, mordono!

E poiché siamo nella Navajos Nation, saranno proprio due Navajos, un baldanzoso anziano che si fa chiamare Gary, ed una timida ragazza dalla palle bruna e dai capelli lisci e neri che le incorniciano il viso rotondo, ad accompagnarci nella Valley trasportandoci su due scassati pick up. Il sentiero che percorriamo è accidentato, ci sono numerose buche e il pick up procede a scossoni, tra accelerazioni e rallentamenti.

Vola la terra rossa di cui è formato il fondo della Valley, si infila dappertutto, anche sotto i

nostri denti. Le rocce e i picchi rossi sono possenti e l'azione di pioggia e vento ha fatto assumere loro forme fantastiche. E poi, come succede quando si guardano le macchie di Rorschach, ognuno di noi vede forme diverse da quelle che vedono gli altri. Sembra di essere dentro un film: potrebbe spuntare la penna di un indiano da un momento all'altro o arrivare un cow boy a cavallo, proprio come Tex Willer. Manca solo la colonna sonora di Ennio Morricone.

Gary e la ragazza ci fanno fare una sosta al John Ford's Point, una specie di terrazza naturale dalla quale si ha una superba vista della Monument Valley, la preferita dal regista John Ford come location per i suoi film e ovviamente una delle più rappresentative. Qui c'è un piccolo insediamento di Navajos che vendono i loro tipici manufatti. C'è un Navajo che, in sella ad un cavallo, con camicia rossa e cappello bianco, si fa fotografare a pagamento e c'è anche un Hogan, capanna cupoliforme, con struttura di legno e pareti di fango impastato a rami ed erbe, usata dagli indiani nel periodo estivo.

Riprendiamo il sentiero sul pick up per raggiungere un gruppetto di alberi all'ombra di una grossa montagna squadrata con la cima piatta, detta mesa.

Qui è stata allestita una rustica cucina da campo dove cucinano i Navajos, i tavoli si trovano sotto semplici tettoie che proteggono dal sole di mezzogiorno. Per pranzo c'è una “quesadilla” una specie di “tortilla” fatta con la farina di mais, servita con insalata, pomodoro e formaggio a pezzetti, sulla quale fagioli scuri al sugo vengono versati col mestolo da un pentolone. Come dessert, biscotti con pezzetti di cioccolato. I piatti sono di alluminio sonante, e anche i bicchieri, a forma di tazza cilindrica col manico. Si sente scoppiettare la legna del fuoco acceso: si evoca l'epopea del West.

A saltelli e scossoni sui pick up raggiungiamo un vecchio albero. Gary si esibisce in un canto indiano, ritmato dal tamburo che suona con le sue mani. Siamo all'ombra di un picco alto e tozzo. Intorno a noi la valle smisurata, percorsa dal vento, che accarezza i cespugli di cui è tappezzata. Si vedono altri picchi, sembrano abbastanza vicini, ma la nostra vista non riesce a dare una misura a queste distanze.

Si riparte. Passiamo vicino al Lago Powell, un lago artificiale formato nei primi anni '60 dalla diga costruita sbarrando il corso del fiume Colorado nel Glenn Canyon. E' il secondo bacino idrico più grande degli States e, nelle sue vicinanze, c'è anche una centrale a carbone con tre camini, alti e fumanti.

“In Go(l)d we trust”

Attraversiamo la cittadina di Page, percorrendo la strada detta delle 25 Chiese: ci sono infatti numerose chiese di diverse confessioni religiose, testimonianza della eterogeneità di culto che vige negli States.

Arriviamo a Kanab, nello stato dello Utah e dopo la sistemazione in albergo che ci assicura un posto per la notte, si cena al Cook Out Little Holliwood, che serve i piatti semplici della cucina casalinga dei cow boys: manzo arrosto con patate, insalata, dolce preparato con pane e frutta. Ma “Little Hollywood” sta a significare che nel cortile si trova una specie di set cinematografico con la ricostruzione di un paese del West: vecchie case di legno, il saloon, vari edifici che danno sulla strada principale. C'è anche un carro col telone bianco.

Un ragazzo alto e robusto, con cappellaccio e vestito da cow boy, stella da sceriffo ben visibile sul petto, a gran voce racconta la vicenda di Tommix, che, partendo dal nulla, divenne attore di successo dei primi film western, ai tempi del cinema muto. In pochi attimi tutti noi veniamo scritturati e ci viene assegnata la parte, non abbiamo molta voglia di stare al gioco, la giornata è stata intensa. Io riesco a sfuggire dicendo “I'm photographer” e così anche Salvatore. Ma il tutto si rivelerà molto divertente.

Affido alle fotografie il compito di raccontare il film e i suoi protagonisti: How the West was Lost.

Intanto altri due ragazzoni americani, con le stelle da sceriffo, hanno diretto l'azione cinematografica. Uno di loro ha scattato delle foto. Mentre stavamo cenando ha stampato delle copie a colori, che noi abbiamo acquistato, per ricordarci di questa serata particolare, in cui non pensavamo di divertirci e di ridere così tanto.

Mercoledì 1 Ottobre 2014

**ANTELOPE CANYON, BRYCE CANYON, ZION NATIONAL PARK,**

**LAS VEGAS**

Ci alziamo prestissimo, verso le cinque, partiamo col buio e con il cestino della colazione. E' tutto nero. Per strada non c'è illuminazione pubblica, si vede solo qualche lumicino: sono case con deboli luci accese. Questa mattina ci aspetta l'Antelope Canyon, una gola corta ma molto stretta, con pareti tortuose. La luce penetrando dall'alto, fa sì che la roccia si illumini poco per volta evidenziando il colore rosso con varie sfumature. Inoltre le pareti della gola, irregolari e, in certi punti circonvolute, pare assumano forme particolari per es. il cuore o la candela.

Anche stavolta saltiamo sui dei pick up, un pò usurati. Sono guidati da donne indiane che ci accompagneranno all'interno del Canyon.

La nostra accompagnatrice si ferma davanti ad un ingresso per mezzi a quattro ruote, chiuso da una sbarra. Scende e la apre. Ci sono cartelli che indicano che ci troviamo in una riserva indiana. Siamo in una piccola valle di terra rossa, fiancheggiata da dune punteggiate di cespugli e segnate da impronte di animali, forse le capre Big Horn. Entriamo nella gola, inghiottiti dal buio che, piano piano si trasforma in luce debole con colori scuri. E poi si vede il rosso arancio delle pareti irregolari, e in certi punti, sottili lame di luce bianca entrano dall'alto.

L'ambiente è magico, veramente suggestivo non descrivibile a parole. Chissà se qui sono nati miti e leggende dei Nativi o magari anche superstizioni e dicerie da Visi Pallidi !

Il sistema dei Grandi Parchi Nazionali americani nacque molto presto, appena nati gli States, ci informa sempre Alberto. Il presidente Lincoln istituì i primi parchi, ritenendo fatto importantissimo la protezione dell'ambiente. Poi il presidente Roosvelt, che era un cacciatore, e conosceva bene la natura e i suoi equilibri, ne istituì molti altri, anche nell'ottica del New Deal, quell'insieme di provvedimenti e investimenti messi a punto dal governo per far fronte alla grande crisi economica che gli U.S.A. attraversarono nei primi anni '30.

Bryce Canyon.

Il Bryce Canyon National Park è una piccola area protetta nello stato dello Utah. In realtà non è un canyon bensì un anfiteatro formatosi dall'erosione dell'altopiano Paunsaugunt.

E' celebre par i caratteristici pinnacoli detti hoodoo, prodotti dall'erosione di rocce sedimentarie dovuta all'azione di acqua, vento e ghiaccio. Le rocce hanno un'intensa colorazione che varia dal rosso, all'arancio, al bianco. E quando siamo arrivati al punto di osservazione, detto Inspiration Point, siamo rimasti senza parole alla vista di un vero ed immenso anfiteatro, popolato di colonne e pinnacoli di roccia, torniti dal vento e dall'acqua, dal colore infuocato.

Il Bryce ha una superficie di 145 kmq ed una altezza che varia dai 2400 ai 2700 m. I primi a colonizzarlo furono Mormoni, che si stabilirono qui fin dal 1850. Prende il nome da

Ebenezer Bryce che nel 1875 si insediò in questa area con la sua famiglia. Realizzò diverse opere, come canali di irrigazione ed una strada che terminava proprio sull'anfiteatro. Così gli altri coloni lo chiamarono Canyon di Bryce. I sentieri che si trovano in questa area sono talmente intricati da formare un vero labirinto. Sono chiamati anche “i giardini del diavolo” e Ebenezer Bryce disse che questo era il posto peggiore dove perdere una mucca. Gli indiani Paiute qui cacciavano e raccoglievano i pinoli. Al Sunset Point c'è lo storico ristorante Ruby's Inn, presente dal 1920 e noi ci fermiamo proprio lì vicino per il pranzo.

Zion National Park

Il cuore del parco è un canyon lungo 24 km e profondo 800 m scavato dal fiume Virgin e dai suoi affluenti. Il nome Zion fu dato da Isaac Behunin, uno dei primi coloni mormoni qui insediati, che riteneva di aver trovato Sion, posto di tranquillità, luogo descritto dal profeta Isaia nella Bibbia. Sion in ebraico e in aramaico significa paradiso.

Ci sono antiche formazioni di rocce calcaree e sedimentarie come la montagna del Grande Trono Bianco e sono presenti cervi, coyote e condor. Nello Zion National Park, che si trova nella zona di congiunzione tra il deserto Mojave, il Sonoran Desert e l'altopiano del Colorado, vediamo i bisonti, detti impropriamente bufali, animali molto potenti, ed anche gli Joshua Tree, piante di Yucca Brevifolia.

Las Vegas: la città che non dorme mai.

A pomeriggio inoltrato siamo per strada diretti a Las Vegas. Alberto ci dice che viene chiamata Sin City, ovvero la Città del Peccato e ci fa ascoltare un po' di musica: ci propone gli ZZ TOP, scatenati, e abbastanza peccaminosi. Las Vegas è capoluogo della contea di Clark nello stato del Navada. L'amministrazione locale preferisce definirla capitale mondiale dell'intrattenimento. E' famosa per lo shopping ed il gioco d'azzardo, ma anche spettacoli per adulti, si vive 24 ore su 24. Tutte queste attività sono concentrate nella parte nord della città, lungo una strada principale, Las Vegas Boulevard, detta the Strip, ai cui lati si trovano negozi, hotel-casinò a tema, bar e ristoranti.

Dopo una doccia, trucco e parrucco per le signore, ci ritroviamo a mangiare qualche cosa di “fast” prima di gettarci nella vorticosa notte di Vegas. Siamo all'Hotel Luxor, enormemente grande, in stile egizio, tutto geroglifici e colonne con capitelli a fiore di papiro. L'architettura esterna è costituita da un piramide nera, dal cui apice esce un fascio di luce che, di notte, funge da faro per la città. Proprio al Luxor individuiamo una cappella per la celebrazione di matrimoni: in questa città ci si può sposare con poche formalità burocratiche e organizzare un matrimonio nello stile più pazzo e impensato. Uscendo vediamo altri grandi alberghi a tema: l'Hotel Exalibur, con tante torri dal tetto a cono colorato, come il castello delle favole, il New York New York, l' MGM, il Bellagio con grandi specchi d'acqua e spettacoli di fontane zampillanti a tempo di musica. E poi l'Hard Rock Cafè, il Planet Hollywood, negozi delle griffe più prestigiose della moda, Hotel Venetian dove sono riunite le discutibili ricostruzioni dei monumenti caratteristici di Venezia. La Strip è affollata, musica “disco” si diffonde ovunque. Nei casinò si scommette e si gioca, senza sosta. Saloni senza fine, pieni di slot machines, luci soffuse. Si bevono drink in bicchieri giganteschi e colorati. La nostra ultima tappa è il Cesar Palace, hotel-casinò che si richiama all'antica Roma, dove si svolgono i grandi incontri di pugilato, qui combatté anche Cassius Clay e si esibiscono star internazionali della musica, in concerto. E poi siamo stanchi, il trucco sulle facce di noi signore comincia a sciogliersi, è ora di andare a dormire.

Giovedì 2 Ottobre 2014

**Las Vegas, DEATH VALLEY, MAMMOTH LAKE**

Il mattino inizia con una colazione a buffet all'Hotel Luxor, tra le finte rovine del tempio egizio. In sottofondo si sente cantare Elvis Presley “viva Las Vegas”. Riprendiamo il nostro cammino nel territorio desertico del ricco stato del Nevada. E' il deserto Mojave e a 150 km da Las Vegas si trova la zona conosciuta come Area 51: si addestrano piloti dell' areonautica militare (film “Top Gun”) e anche i Marines, vengono stoccati materiali radioattivi, c'è una base militare super segreta di ricerca e sviluppo, da qui si controllano i droni, e una diceria popolare ritiene che qui siano atterrati extraterrestri. Poi c'è un'altra fetta di deserto , l'Amargosa Valley, dove frequenti sono le tempeste di sabbia, ci sono miniere di tungsteno e rame, ci sono piccoli catus il cui rilascio di spine viene provocato dallo spostamento d'aria dei corpi che si muovono nelle loro vicinanze. Quindi Alberto ci raccomanda di fare molta attenzione. Ma ci dice anche che di notte si possono vedere fino a 7 milioni di stelle, tanto si è lontani da ogni inquinamento luminoso.

Siamo ormai arrivati nella Valle Della Morte, zona arida dove cadono 4-5 cm di pioggia all'anno, compresa tra i monti Panamint e Amargosa Valley.

Qui vivevano nativi delle tribù dei Paiute e degli Shoshone. I terreni riarsi portano striature bianche che altro non sono che depositi di borace. Nelle piazzole di sosta le toilettes di uso pubblico sono chiamate “scatole tonanti” perché prive di scarichi ad acqua, ma dotate di sistemi di pulizia a base di enzimi a secco.

La Valle della Morte o Death Valley è un'area depressionaria e arida che corrisponde al punto più basso degli Stati Uniti: siamo a meno 83 metri e le temperature vanno dai 52°C d'estate ai meno 5°C d'inverno.

La prima tappa è Zabriskie Point, quasi un deserto lunare, ricco di calanchi, dove si declinano il bianco e il grigio in tutte le loro sfumature, reso immortale negli anni '70 dal regista Michelangelo Antonioni nell'omonimo film, una riflessione sullo sfruttamento irrazionale di ogni risorsa naturale col solo fine di lucro, che inevitabilmente, porta il genere umano all'auto distruzione.

Ci fermiamo poi al Badwater Basin, il Bacino dell'Acqua Cattiva, dove si trova una sorgente di acque non potabili per la loro elevatissima salinità, punto più basso in assoluto a 85,5 m. Si può credere che queste condizioni ambientali si oppongano a qualsiasi forma di vita, e invece qui troviamo un topo marsupiale detto ratto canguro, alcuni uccelli e persino dei piccoli pesci di 1 cm.

Attraversiamo vaste aree dove la terra è marmorizzata da macchie chiare di terra mista a sale e macchie scure di sabbia bagnata, perché c'è un poco di acqua che filtra dagli strati sottostanti.

Ci fermiamo al Furnace Creek Ranch per il pranzo, punto di riposo e ristoro fin dagli anni '20, poiché qui c'erano miniere di borace, rame, argento e oro. Per noi è un'oasi e Alberto precisa che qui l'acqua viene portata con le autocisterne. Persino il lago di Owens si è quasi prosciugato per aver dissetato la città di Los Angeles. n movimento di cittadini è riuscito a fermare lo sfruttamento di questo bacino. Ancora dune di terreno sabbioso scolpite dall'azione erosiva del vento e nomi che riportano ad un passato di lavoro duro e faticoso dei coloni es.Stovepipe Wells, letteralmente il pozzo del tubo della stufa !

Lo stato del Nevada è diviso da quello delle California dalla catena montuosa della Sierra Nevada, catena più lunga degli U.S.A. pari a 500 miglia. E' una catena ininterrotta ed il monte più alto è il monte Witney.

A pomeriggio inoltrato ci fermiamo ad un classico posto di ristoro di frontiera il Lee's Frontier. Il caffè viene offerto gratuitamente e Alberto ci dice che il proprietario ha una collezione di revolver.

Stiamo lasciando la zona desertica per dirigerci verso Mammoth Lake, una stazione sciistica a 2400 metri di altezza, nata negli anni 50, circondata da boschi rigogliosi. Le case sono graziosi chalet immersi nella foresta. L'albergo che ci ospita, il Mammoth Moutain Inn, è un grande chalet di legno e al suo interno, in un living room di atmosfera, c'è il caminetto acceso, incastonato in una parete di pietre locali.

Anche la cena si svolge in un ristorante di atmosfera nel centro del paese, il CJ's Grill.

Venerdì 3 Ottobre 2014

**MAMMOTH LAKE, YOSEMITE, SAN FRANCISCO**.

L'aria di alta montagna che si respira a Mammoth Lake ci ha fatto benissimo: tutti abbiamo goduto di un profondo sonno ristoratore. Così partiamo verso il passo di Tioga .

Alberto ci parla del Mono Lake, un lago naturale salato, con formazioni di tufo. Le imbarcazioni devono essere di metallo perché il fondale è appuntito. Chiamato così perché le sue sponde erano frequentate dagli indiani Mono, vicini dei Paiute. Si dice che i Mono avessero la coda e vivessero sugli alberi. In realtà qui non esistevano alberi, ma cespugli di saggina. Ci sono miniere d'oro e d'argento, un tempo sfruttate e anche città fantasma, nate per lo sfruttamento minerario e poi abbandonate. L'ultima ad essere abbandonata è stata abitata fino agli anni '70.

Dai Paiute si staccò una tribù, gli Hawaniti detti Yosè Metè , killers, assassini perché guerrieri bellicosi e da Yosè Metè deriva il nome di Yosemite, la prima area naturale degli U.S.A. ad essere dichiarata parco nazionale nel 1872 da A. Lincoln. Il presidente designò due aree protette: Yosemite e Mariposa Grove , bosco di sequoie giganti. Diede incarico a soldati dell'esercito, non in ruolo attivo, di fare i guardaboschi: es. i componenti della compagnia Bufalo, afroamericani, diventano Rangers ( controllori, guarda-confini ecc.).

A metà dell'800 Galen Clark, un cercatore d'oro, a 34 anni si ammala di tubercolosi. Non esiste farmaco che lo possa guarire. Si ritira a vivere in alta montagna proprio nei boschi di sequoie, a Mariposa Grove. Guarisce, esplora questi luoghi, ospita turisti. Muore a 90 anni dimostrando che uno stile di vita adeguato, fatto di cibo sano e aria incontaminata, può debellare questa malattia. Fu il primo a fotografare le sequoie giganti. Qui nello Yosemite ci sono le sequoie più piccole, circa 80 metri di altezza, sequoie che gli indiani chiamavano Wawona, il grande albero.

L'ingegnere e naturalista John Muir, verso la fine dell'800, decise di andare da San Francisco a Yosemite a piedi. Impiegò 4 mesi. S'innamorò della Sierra Nevada, fondò il Sierra Club.

Ansel Adams, uno dei fotografi che ha fatto la storia della fotografia del '900, legò la sua opera alla natura dello Yosemite Park, in cui visse e lavorò. Divenne anche presidente del Sierra Club.

I monti dello Yosemite sono di roccia molto chiara, granito misto a quarzo.

Il parco ha una superficie di circa 5000 kmq, 500 km di strade e 3 ingressi. Noi entriamo dall'ingresso est.

Ci fermiamo sotto la cascata più alta di Yosemite e degli U.S.A.: 700 metri e 3 salti o gradini. La cascata è asciutta perché nello Yosemite piove poco, circa 32 cm di pioggia all'anno, e alla fine dell'estate i ghiacciai sono ridotti al minimo.

Il lago di Tenaia prende il nome da un capo indiano della trubù degli Hawanici e facciamo tappa anche a Olmested Point, 2800 metri di altitudine, una naturale gradinata di rocce di granito, lisce e quasi bianche, dove gli alberi affondano le loro nodose radici nella pietra.

Da qui scendiamo nella Valle di Yosemite.

Riprendiamo il pullman, e con il sottofondo di John Denver che canta “Coutry road take me home” Alberto ci dice che la strada che stiamo percorrendo verrà chiusa alla prima nevicata, tra due settimane circa, per essere poi riaperta solo a primavera. Qui vivono coyotes che cacciano come i gatti, orsi bruni e orsi cannella che non vanno in letargo. Oltre le sequoie ci sono altri alberi di ragguardevoli dimensioni come il Pinus Ponderosa e il Cedro Incenso. Sul fiume Mercede si va in kajak e si fa anche rafting. Arrivano in queste acque i Silver Salmons, salmoni in via di estinzione.

El Capitan è una montagna tozza di granito alta circa 1000 metri dal fondo valle. E' una palestra di roccia dove gli scalatori impiegano da 3 a 5 giorni per raggiungere la vetta. Viene chiamata anche The Nose, il Naso. E poi c'è The Half Dome, una vetta a forma di cupola tagliata a metà, simbolo del parco: lo possiamo osservare da una spiaggetta presso la riva del fiume, chiamata “il gomito del diavolo”.

Pranziamo nel food court dello Yosemite Lodge, Centro Visitatori. Molte sono le persone che consumano panini o un pasto veloce sotto gli alberi del Centro. Dagli alberi scendono gli scoiattoli che sperano di poter assaggiare qualche cosa. Ma un gruppetto di bambini pestiferi li rincorre urlando.

Noi invece, in religioso silenzio che ci prepariamo all'incontro con le sequoie : l'accesso è consentito a gruppi di 10 persone per volta.

Presto ci troviamo di fronte all'albero considerato l'essere vivente più antico della terra: si pensa abbia più di 2000 anni. Per cingere il suo tronco formiamo un girotondo di otto persone. Io e i miei compagni di viaggio ci teniamo per mano alla base di questo alberone. Riesco ad appoggiare la guancia sulla corteccia leggermente pelosa e rossiccia perché ricca di tannino, sostanza protettrice contro gli insetti,

Le Sequoie sono Conifere, appartengono alla famiglia delle Cupressacee, la loro pigna contiene circa 200 semi, grandi come noci, e matura in due anni. Crescono solo ad alta quota e alla luce diretta del sole.

Esiste un'altra specie di sequoia, Sempervirens o Redwood, che cresce sulla costa. La salvezza di questi esemplari è dovuta anche al fatto che il loro legno è fibroso e fragile, non adatto ad essere lavorato.

Riprendiamo la strada diretti a San Francisco.

A pomeriggio inoltrato ci fermiamo per un break in una tipica stazione di servizio per camionisti.

Arriviamo in città col buio, verso le venti. Procediamo sul Bay Bridge e ciò che vediamo è spettacolare: lo skyline della città è disegnato da miriadi di luci che definiscono perfettamente le forme di vari edifici nel buio. Il tutto si specchia, scintillante, sull'acqua della baia.

Impieghiamo un pò di tempo ad arrivare all'Hotel Carlton, un albergo che solo a prima vista pare ristrutturato da un “bricoleur”: in realtà ogni mobile e ogni complemento di arredo sono elementi di design. La clientela è giovane e cosmopolita e alle 18, nella hall, c'è l'happy hour: si beve e si ascolta musica dal vivo suonata da un tastierista nero, dotato di occhiali scuri e canotta a righe multicolori. Finita l'esibizione, il tastierista ritorna al suo solito ruolo: addetto alla reception dell'Hotel.

La prima sera a San Francisco ci vede a cena in un piccolo ristorante, un locale un po' alternativo gestito da una giovane signora di origini italiane.

Sabato 4 Settembre 2014

**Per le strade di San Francisco.**

La mattina scorre serena con il tour panoramico della città a bordo del nostro pullman. San Francisco conta solo 800 mila abitanti ma è molto estesa. L'impianto urbanistico, come nella maggior parte delle città statunitensi, si rifà a quello delle città romane, con una rete di strade che si incontrano perpendicolarmente. E' distesa su colline, alcune piuttosto alte, e conferiscono alle strade una pendenza molto forte.

Subito andiamo sulle sponde di un piccolo lago dove si trovano gli edifici superstiti dell'Expo Panama-California del 1915. Sono di forme neo classiche e di grandi dimensioni e insieme ai giardini che le circondano costituiscono un'oasi di pace per godersi la mattinata di sabato, liberi dal lavoro.

San Francisco è una città di mare, dove pesca commerci e attività marittime hanno grande importanza. Dal centro cittadino, percorrendo strade in discesa, arriviamo in una piccola baia sabbiosa dove sono i resti di grandi piscine costruite nel 1896, i Suthro Baths, allora le più grandi piscine termali esistenti al mondo, poi andate in rovina.

Gli edifici più alti e più moderni si trovano in centro città, nella zona finanziaria. Tra tutti spicca un grattacielo, Transamerica Pyramid, alto 260 m. che somiglia più ad una guglia aguzza che punta verso il cielo. C'è un' altra torre che domina la città dalla collina del Telegrafo, così chiamata dal 1850 per il faro installato sulla sommità avente la funzione di avvisare i mercanti dell'arrivo delle navi: è la cilindrica Coit Tower alta 86 m, costruita in cemento nel 1933.

Chinatown è un grande quartiere cinese fondato nel1840. La comunità cinese che vive qui è la più antica degli Stati Uniti, e la più popolosa fuori della Cina. In seguito all'arrivo dei Cinesi, i cittadini più abbienti si spostarono in Nob Hill, collina adiacente a Chinatown, dove c'era molto terreno edificabile, dando vita ad un quartiere molto elegante.

La City Hall, palazzo del Comune, di aspetto classico e maestoso, somiglia un po' al Campidoglio di Washington. Qui venne celebrato il matrimonio tra Marilyn Monroe e Joe Di Maggio, nel 1954.

Il grande parco di Presidio, importante zona verde con grandi alberi e prati, ospita l'Accademia delle Scienze ristrutturata da Renzo Piano. Alberto ci racconta di come è stato costriuto il Golden Gate Bridge, mitico ponte di metallo di colore rosso che parte dall'estremità nord-ovest del Presidio e attraversa la Baia. Inaugurato nel 1937, è il ponte a campata unica più lungo del mondo, 2,7 km.

Il quartiere di di Haight-Ashbury, divenuto dimora degli Hippy negli anni '70, è oggi ancora coloratissimo, giovane, anticonvenzionale, e da qui, isolati interminabili con le tipiche file di case vittoriane, singole o affiancate l'una all'altra, dai colori pastello, con graziose finestre, torri e torricini, tipici dell'architettura di fine '800.

Ma verso l'ora di pranzo ci fermiamo al Fisherman's Wharf, quartiere direttamente affacciato sul mare, dove pescatori genovesi e siciliani diedero origine all'industria ittica. Dagli anni '50 si è sviluppata anche la ricettività turistica. Ci sono moltissimi negozi, caffè, ristoranti e fast foods. Si viene qui ad assaggiare la delizia di gastronomica di San Francisco: piatti a base di granchio. Andiamo anche al Pier 39 dove una piccola colonia di leoni marini si scalda al sole, sui pontili di legno.

Ora siamo liberi e dopo aver pranzato con un panino co polpa di granchio e gamberetti, in taxi raggiungiamo Hight- Ashbury per goderci l'atmosfera del quartiere e le case vittoriane. Riusciamo anche a vedere quelle famosissime di Alamo Square, chiamate le Painted Ladies.

A cena andiamo in una steak-house con le ragazze nostre compagne di viaggio.

Domenica 5 Ottobre 2014

**San Francisco: Barche e Cable Car** .

Anche questa mattina siamo liberi. Camminiamo per Chinatown e il Finantial District. In Union Square, piazza centralissima, incontriamo le nostre più giovani compagne di viaggio interessate allo shopping. Dopo un pranzo veloce da Subway, catena di fast food che offre piatti con ingredienti freschi, come insalate al gusto del cliente, ripartiamo tutti insieme diretti a Sausalito, località di mare vicina a S.F., con porticciolo per imbarcazioni da diporto e case galleggianti. Ci imbarchiamo su di nave traghetto per fare una crociera sulla Baia. In lontananza si vedono i due ponti, il rosso Golden Gate Bridge e il Bay Bridge. Si naviga vicino all'isola di Alcatraz, famigerato carcere, ora riserva naturale. In cielo e a pelo d'acqua volano i pellicani. Si sbarca sul molo del Mercato e siamo diretti ad una vicina fermata del Cable Car, il vecchio tram storico di S.F. di cui rimangono pochi km di linea. Le vetture vengono trascinate da cavi che si trovano sotto terra e in questo sistema il manovratore presente sul Cable Car deve essere forte e con riflessi prontissimi.

Il vecchio tram ci porta nel quartiere di Russian Hill, in un punto alto dal quale si godono notevoli viste della città. Ma qui possiamo vedere il tratto di strada più famoso di S.F. : gli otto ripidi tornanti di Lombard Street che possono essere percorsi dalle auto solo in discesa.

Ristorante e hummer.

Lunedì 6 ottobre 2014

**Carmel, Monterey, Santa Maria**

Quando lasciamo San Francisco, lunedì mattina, la nebbia è piuttosto fitta. Alberto ci dice che proprio la nebbia è una caratteristica meteorologica della costa pacifica e che Gaspar De Portola, conquistatore portoghese al servizio della corona spagnola, non riuscì a sbarcare a Monterey a causa della nebbia. Mando' un gruppo di uomini a perlustrare in terra ferma e questi scoprirono la baia di San Francisco, che venne chiamata Pacifica.

Questa è anche una zona di frequenti e disastrosi terremoti per la presenza della faglia di Sant' Andrea, zona di scorrimento tra le due placche terrestri, la Nordamericana e quella Pacifica.

Uscendo da Pacifica si attraversa una zona boschiva ricca di alberi di eucalipto detto Blue Gum e poi percorrendo una strada costiera, diretti a Sud, vediamo che la costa californiana presenta dei tratti con grandi scogliere.

Lo stato della California ha un Pil molto alto ed il settore economico più importante è l'agricoltura.

Nella Baia della Mezzaluna, Half Moon Bay, troviamo dei campi da golf, lo sport più praticato. Tiger Wood campione mondiale di golf, è nato in California

Poi ci sono onde altissime chiamate Maverick che fanno sì che questo sia il paradiso dei surfisti.

Qui c'è il passaggio di balene.

Watsonville, nella baia di Monterey, è importantissimo centro agricolo specializzato nella produzione di frutti di bosco.

Dopo il vecchio faro di Point Pinos, tutt'ora in funzione, si incontra Pacific Grove, città fondata dai religiosi Metodisti nel 1875. Eleganti case vittoriane, le più numerose di tutti gli Stati Uniti, sono immerse nel verde bosco di pini profumati.

A Monterey, la città di Zorro, troviamo un ambiente del tutto diverso da quello coloniale dove si muoveva il Don Diego mascherato.

Monerey è stato un importante centro di pesca delle sardine. Già gli indiani Milwaukee pescavano le sardine, le facevano essiccare e le usavano come combustibile. A Monterey si era fortemente sviluppato anche il settore di lavorazione del pesce,tanto che la via principale della città si chiama Cannery Road, per la presenza di stabilimenti. Negli anni '50, per estinzione delle sardine dovuta ad uno sfruttamento irrazionale di questa risorsa, ci fu il collasso di questo settore. Gli stabilimenti di lavorazione e confezionamento del pesce caddero in disuso e rimasero in stato di abbandono fino a tempi recenti. Sono stati recuperati, ristrutturati nelle loro forme originali e sono stati aperti negozi, centri commerciali e ristoranti che fanno di Monterey un centro colorato, accogliente e originale.Ricordiamo che lo scrittore John Steinbeck, nato a Salinas , capoluogo della contea di Monterey, nel 1945 scrisse un romanzo intitolato Cannery Row, ambientato proprio qui, pubblicato in Italia l'anno successivo col titolo di “Vicolo Cannery”. Nel 1982 fu girato un film dal regista D.W. Ward liberamente tratto dal romanzo di Steinbeck ed interpretato da Nick Nolte e Debra Winger.

Grazie alle donazioni di mister Packard, noto produttore di computers, a Monterey è stato costruito un Acquario e Centro di Ricerche Marine, che si sostiene senza contributi statali. In questa zona vive la lontra marina che può resistere alle basse temperature grazie alla sua pelle che presenta un gran numero di follicoli piliferi, un milione per cm quadrato. Questa è stata anche zona di caccia alla lontra e qui venivano mercanti Russi ad acquistarne le pelli.

Anche il Messico controllava questo territorio, poiché dopo il 1847 il governo della California fu diviso tra Stati uniti e Messico. Quest'ultimo pose la capitale a Sonoma, oggi capoluogo dell'omonima contea, che si distingue per la grande produzione vinicola.

E Zorro? La leggenda vuole che Joaquin Murrieta, messicano trasferitosi nella zona di Los Angeles – Monterey, fosse un cercatore d'oro, molto fortunato nella ricerca del prezioso metallo. Si scontrò col razzismo nell'estrema competizione dell'estrazione mineraria. Lui e la moglie furono attaccati da minatori americani gelosi del suo successo.

Si dice che picchiassero e violentassero sua moglie, e questo fu il motivo per cui Murrieta si dette alla macchia e divenisse un bandito. Zorro in lingua spagnola significa volpe e non è chiaro se sia mai stato catturato e ucciso dalle forze dell'ordine oppure sia morto di vecchiaia.

Sull'onda di tutti questi racconti ci fermiamo per una pausa. Ci accoglie un coloratissimo mercatino di frutta e verdura, circondato da enormi zucche arancioni che preludono alla festa di Halloween, con molto anticipo diremmo noi. Ma negli Stati Uniti è una festività molto sentita e notiamo che fervono i preparativi già con un mese di anticipo. Al negozio vendono frutta di ogni tipo, fresca, secca e candita. Dal locale della frutta si può accedere ad un negozio di gastronomia-ristorante e da qui al locale bar-caffetteria. Servono anche il caffè espresso all'italiana, che ci affrettiamo subito ad assaggiare. Ottimo! E poi sotto un grande tendone, un giovane messicano gestisce un negozio di conchiglie. Ce ne sono di tutti i generi e di tutte le dimensioni. Così compriamo un po' anche di quelle!

E poi si incontra Carmel, dove qualche anno fa, fu sindaco Clint Eastwood. Il centro abitato di Carmel è affacciato ad una costa con sabbia bianchissima ed un mare blu cristallino. Ci sono case, o meglio ville, semplici ed eleganti, e qui vivono molti artisti. Le delibere municipali limitano l'illuminazione e l'uso di asfalto ed è stata istituita una riserva

naturale alla foce del fiume Carmel.

Qui sulla penisola di Monterey c'è la 17 miles drive, una strada panoramica che si snoda sia lungo la costa, sferzata dal vento e dai frangenti, che nell'interno. La bellezza di quest'area ha destato l'attenzione di personaggi super-ricchi che hanno costruito case e ville.

E poi sulla costa si incontra la Route 101, autostrada che corre lungo tutta la costa pacifica degli Stati Uniti, congiungendo Olympia nello stato di Washington a Nord, con Los Angeles, California a Sud.

Passano per Pismo Beach andiamo a Santa Maria e ci fermiamo per la notte al Santa Maria Inn un storico albergo, semplice ma legato alla tradizione. Alloggiarono qui alcuni attori dello star system hollywoodiano come Jack Lemmon, Walter Mattau e Marilyn Monroe e a testimoniarlo ci sono i loro nomi impressi su targhette a forma di stella dorata sulle porte di alcune stanze. Qui siamo nella California del Sud, importante distretto vinicolo: è la valle di Santa Ynez, dove si producono soprattutto vini bianchi e la vendemmia si svolge tra Settembre e Ottobre. Mentre il vino passito è il prodotto della vendemmia più tardiva. Si coltivano anche fragole e fragoloni dal sapore aspro, con varie raccolte. Infatti questa zona può vantare 327 giorni di sole all'anno.Le spiagge sono lunghe e sabbiose, come nel telefilm Bay Watch, ma ci sono anche le nebbie del Pacifico. Le zanzare sono piccole durante il giorno, mosquitos, e di notte escono quelle molto più grosse, sancudos.

Martedì 7 ottobre 2014.

**SOLVANG, SANTA BARBARA, SANTA MONICA**

Riprendiamo il nostro viaggio e la giornata si apre con una sorpresa. Non ci aspettavamo un angolo di Danimarca in territorio californiano, contea di Santa Barbara !

Visitiamo  Solvang, un piccolo centro di 5000 abitanti circa, fondato da un gruppo di pionieri danesi nel 1911 qui, dove c'era un ranch messicano.

Ci sono negozi, panetterie, ristoranti, pasticcerie, tutto in perfetto stile tradizionale danese o scandinavo. In una piazzetta c'è anche la riproduzione della scultura della “Sirenetta”, simbolo di Copenhagen.

Solvang, che in danese significa campo soleggiato, è stato il set per moltissimi films. Tra tutti ricordiamo “Sideways, in viaggio con Jack”, 2004, regia di A.Payne, tratto dall'omonimo romanzo di Rex Pickett, che oltre all'Oscar raccolse numerosi premi.

E ancora l'episodio “Millie l'orfanello” della diciannovesima stagione dei Simpson è ambientato a Solvang.

Sebbene gli spagnoli avessero “scoperto” la California nel 1542, la colonizzarono solo nel XVIII secolo. La loro dominazione fu rafforzata da tre istituzioni: una militare ovvero il presidio, una civile il pueblo o città, una religiosa, la missione. Iniziando da San Diego i frati francescani costruirono 21 Missioni, ciascuna intitolata ad un santo, a distanza di circa 48 km una dall'altra. La strada che le congiungeva, da Sud a Nord, da San Diego a Sonoma, venne chiamata “ El Camino Real”, e permetteva di spostarsi da una missione all'altra impiegando un solo giorno di viaggio a cavallo.

Lo scopo principale dei frati francescani era quello di convertire le popolazioni indigene. Ma poiché i religiosi conservavano documenti, il sistema di missioni è divenuto l'archivio storico più antico della California.

Ci fermiamo alla missione di Santa Barbara, l'unica ad essere rimasta in continua funzione

dall'anno in cui venne fondata, 1786. Contro un cielo terso e blu si stagliano i due campanili gemelli della facciata della chiesa, dalla pianta rettangolare e allungata. E' affiancata da un portico . Di fronte c'è una fontana, il tutto ha un netto sapore coloniale e si respira la vicinanza del Messico. All'interno, nel chiostro e all'esterno, ci sono giardini curatissimi, con piante e alberi rigogliosi, dove gli Indigeni apprendevano i mestieri occidentali.

Attraversando la città di Santa Barbara, arriviamo alla spiaggia. Percorriamo lo Stearns Wharf, un bellissimo molo di legno che si protende sul mare, dove, insieme all'azzurro edificio del Sea Center, museo dedicato alla biologia marina, si trovano ristoranti, bar e negozi. Tira il vento e ci sono tanti pellicani bruni, quelli della California. Siccome è ora di pranzo, tutti i posti di ristoro lavorano a pieno ritmo e c'è persino un set fotografico di moda, abbigliamento casual!

Riprendiamo la strada verso Sud in direzione di Santa Monica, a ridosso di Los Angeles. La costa è sabbiosa, molto frequentata.

Di tanto in tanto compaiono i tipici capanni di legno colorato forniti di scaletta perché rialzati usati dai bagnini di salvataggio, divenuti famosi con la serie televisiva Baywatch.

Sono frequentissimi anche gruppi di campers e roulottes dove vivono i surfisti, in attesa delle onde.

Incontriamo anche Malibu, con le sue colline, affacciate al mare, coperte di case e ville abitate da attori e gente di spettacolo.

A Santa Monica terminava la Route 66, the mather road, e non può mancare la foto di noi vicini al cartello che decreta questo fatto!

Siamo sulla Ocean Avenue, vicino all'ufficio del turismo, all'interno del Palisades Park, una lingua di terreno verde e ricca di alte palme, parallela alla spiaggia, posto ideale per passeggiate, jogging o stare su di una panchina a godersi la vista, che a nord arriva fino a Malibu. Ci sono tante persone su di una aiuola verde stanno registrando la puntata di un talk show televisivo.

Da qui si entra sul Monica Pier, una lunga passerella protesa sul mare costruita nel 1908. Ci sono negozi, bar, ristoranti, zone di pesca ed un piccolo luna park.

Prima di ripartire però, sfruttiamo i nostri ultimi 40 minuti di tempo libero per lo shopping in Third Street Promenade piena di negozi ed originali posti di ristoro.

Di nuovo lungo la strada costiera, siamo ormai in “quel” di Los Angeles.

Alberto ci fa ascoltare Bon Jovi, si fa sera e arriviamo in Hotel, vicino all'aeroporto.

Mercoledì 8 Ottobre 2014

Un giorno lungo due giorni.

**LOS ANGELES**

Negli U.S.A. I centri urbani maggiori sono ben più estesi dei loro confini cittadini e vengono identificati da un'area metropolitana.

Los Angeles e i suoi sobborghi constano di 88 nuclei urbani diversi per un totale di circa 9 milioni di abitanti e più di 1200 km quadrati di superficie. E' la seconda città più grande degli U.S.A. dopo New York.

Raggiungiamo il “centro”della città dopo aver percorso un lungo tragitto in pulman nel traffico metropolitano. Walt Disney Concert Hall, tempio della musica, è un complesso di

teatri  inaugurato nel 2003 e progettato dall'architetto Frank O. Gehry. Viene utilizzato come sede per la Los Angeles Philarmonic Orchestra e dispone di 2265 posti a sedere realizzati da Poltrona Frau. E' stata Lylian Disney, vedova di Walt Disney, a gettare le basi di questa grande opera architettonica: stanziò 50 milioni di dollari per dare una sede alla Los Angeles Philarmonic, divenuta una delle migliori orchestre del mondo. In origine l'esterno dell'edificio era costituito da superfici lucide in acciaio inox. Ma poiché riflettevano la luce e causavano innalzamento della temperatura agli edifici circostanti con conseguente aumento dell'uso di aria condizionata, nel 2005 fu eseguita una levigatura a sabbia che eliminò questo effetto indesiderato. E poi dietro la W.D. Concert Hall vediamo una fontana a forma di fiore dedicata alle donne e rivestita di frammenti di ceramica bianca e blu e sul selciato i nomi di persone che con le loro donazioni hanno contribuito alla realizzazione di questa Hall.

Ancora qualche minuto di libertà per vedere una piazza con fontane e sculture dedicata ai bambini e poi riprendiamo il “cammino”. Arriviamo nella  parte più antica della città: El Pueblo de la Reina de Los Angeles, fondato nel 1781 da Felipe de Neve, governatore della California.

In questo piccolo quartiere si respira aria di Messico, c'è Olvera Street, via pedonale con un coloratissimo mercato messicano e dei Mariachi che suonano e cantano, c'è la chiesa più antica e la casa più antica di L.A., Avila Adobe completamente arredata.

E' l'ultimo giorno del nostro viaggio, non vogliamo credere che questa sera saluteremo Alberto e John  pensiamo invece a raggiungere Hollywood ed il suo omonimo Boulevard . Dopo il pranzo  in ristorante proprio sulla Walk of Fame, ci divertiamo a leggere i nomi che si trovano sulle oltre 2000 stelle rosa a 5 punte incastonate sul marciapiede, lucidissimo perché viene pulito sei volte alla settimana.  Alberto ci dice che esiste una commissione che esamina le richieste per il conferimento della stella e che si deve pagare una tassa per l'installazione della stella. L'unica stella che non si trova sul marciapiede è quella di Cassius Clay/Muhamed Alì, incastonata sul muro all'ingresso del Dolby Theatre, che dopo vedremo. Lungo il marciapiede camminiamo avvistando  le stelle di Alfred Hitchcoc, Kim Basinger, Charlie Chaplin. Andiamo ora al  Mann's Chinese Theatre nato nel 1927 e stravagante vestigia degli anni di Hollywood. Conta 900 posti e possiede uno degli schermi più grandi del Nord America. Sul selciato che si trova davanti ad esso troviamo impronte di mani e piedi di attori impresse sul cemento. Questo è uno dei punti più frequentati di Hollywood Boulevard. Mi accorgo che le impronte delle mani di Natalie Wood sono piccole, sembrano proprio della stessa dimensione delle mie mani. Così mi abbasso e riesco a far aderire perfettamente i miei palmi a quelle orme. Si vedono le impronte di Marilyn Monroe lasciate l'anno in cui girò “Gli uomini preferiscono le bionde” e pure quelle di Sofia Loren e Marcello Mastroianni.

Al Dolby Theatre, che un tempo si chiamava Kodak Theatre, con la sala dove si celebra la cerimonia di assegnazione del premio Oscar, si trova un centro commerciale che si sviluppa su più piani. Da una terrazza si può vedere la collina, Monte Cahuenga, sulla quale campeggia al gigantesca scritta Hollywood, fatta di lettere alte 13 metri. Fu installata nel 1923 da un ex editore per pubblicizzare un progetto di sviluppo edilizio, mai realizzato. In origine c'era anche la parola Land, deteriorata e quindi eliminata. Nel 1979 il cantante Alice Cooper diede vita ad una campagna di raccolta di fondi per restaurare Hollywood Sign, oramai simbolo della città e del cinema americano. E così si procedette al salvataggio.

Ma non si può lasciare L.A. senza un passaggio a Beverly Hills . Ricordando che la nostra direzione è l'areoporto saliamo sul pulman e percorriamo il Santa Monica Boulevard, nella città di Beverly Hills, indipendente da Los angeles e dotata di leggi proprie. Passiamo davanti al municipio, il Beverly Hills Civic Center, in stile rcoloniale spagnolo, con una

imponente torre e cupola piastrellata, del 1932. C'è molto verde, è tutto ampio e ordinato. Le case sono eleganti, e ce ne sono molte di piccole dimensioni. Alberto ce ne indica una, il 637 di Dahoney, e ci dice che in questa casa si incontravano Marilyn Monroe e John F.Kennedy. Facciamo anche una breve passeggiata nel tratto ricurvo di Rodeo Drive, una delle mete più famose del mondo per lo shopping di lusso. Sembra il set di una qualunque strada europea, in stile vittoriano. Passiamo davanti al negozio Versace e scendiamo per la breve “Scalinata Spagnola” o Spanish Steps in Wilshire Boulevard. C'è molto traffico e tra le auto che passano ce n'è anche una tutta d'oro. E poi a quest'ora, nel tardo pomeriggio, i passanti sono elegantissimi e diretti ai “party”.

Ci aspetta un lungo ed estenuante viaggio in aereo. E per questioni di fuso orario arriveremo a casa nella notte di giovedì 9 ottobre.